Le Point

**29.10.2026**

# Immigrazione: superare i pregiudizi e il rifiuto della realtà

***Operazione trasparenza. Nel libro *Le Grand Silence* (Robert Laffont), Géraldine Woessner ed Erwan Seznec, giornalisti de *Le Point*, mettono in discussione l'incapacità della Francia di affrontare con lucidità il tema dell'immigrazione. Propongono un approccio obiettivo a questo dibattito scottante in vista del 2027***




*DI SAMUEL DUFAY*

A un primo sguardo, si potrebbe quasi pensare a uno scherzo. Intitolare *Le Grand Silence* un libro sull'immigrazione: ci voleva proprio, visto quanto questo tema domini il dibattito pubblico. Ma Géraldine Woessner ed Erwan Seznec, giornalisti della rubrica «Società» di *Le Point*, non hanno solo il gusto della provocazione. A loro avviso, il clamore che circonda l'immigrazione «occulta un grande silenzio istituzionale su tutte le questioni realmente importanti».

L'obiettivo del loro saggio è duplice, scrivono nella prefazione: «Abbiamo voluto innanzitutto comprendere come il sistema si fosse inceppato e, in secondo luogo, perché fosse così difficile parlarne con serenità». La tesi del loro libro, che propone al tempo stesso una storia dell'immigrazione in Francia dal 1938 e un'indagine sulle nostre attuali impasse, è semplice: in questo ambito, la Francia non dispone di una politica coerente, per mancanza di una visione d'insieme. Spesso mancano i dati.

Géraldine Woessner ed Erwan Seznec sottolineano la «nebbia totale» che avvolge il costo dell'assistenza sanitaria agli stranieri. In queste condizioni, è difficile definire una politica. L'immigrazione per motivi di lavoro, dal canto suo, non esiste in forma organizzata: «La maggior parte dei lavoratori immigrati non è entrata [in Francia] a questo titolo, ma per studiare, ricongiungersi con la propria famiglia, chiedere asilo, talvolta senza permesso di soggiorno».

**Una situazione esplosiva**

Non sorprende, quindi, che lo Stato si trovi così sopraffatto, come nelle prefetture, dove l'accoglienza riservata agli stranieri è «indegna della nostra Repubblica». «Nel nostro Paese, storicamente, l'immigrazione è stata la soluzione delle imprese, poi il problema dello Stato, prima di diventare una crisi sociale, quando quest'ultimo si è trovato sopraffatto», sintetizzano i due giornalisti. Questi ultimi arricchiscono del resto la loro opera con citazioni d'epoca, che consentono di misurare l'acuirsi del dibattito nel corso dei decenni. Si scopre così che l'autore del motto «Une chance pour la France» («Un'opportunità per la Francia»), il centrista e ministro degli Affari d'Oltremare Bernard Stasi (1930-2011), non era un ingenuo sostenitore dell'immigrazione. Quest'uomo misurato, diventato cittadino francese all'età di 18 anni, sosteneva una politica di incentivazione al rimpatrio, senza costrizioni, ma chiedeva il pieno riconoscimento dei diritti degli immigrati rimasti sul territorio.

«L'amore è molto più che amore», scriveva Jacques Chardonne. Per i nostri autori, l'immigrazione è molto più che semplice immigrazione. Essi vi vedono un sintomo del malfunzionamento di uno Stato che naviga a vista, incapace di definire le proprie priorità. L'immigrazione irregolare? Essa «funziona come una delocalizzazione al contrario, un mezzo inconfessato per mascherare il peso degli oneri sociali e la perdita di competitività francese».

**Il quadro è sconfortante. Elusione.**

Affrontare la questione migratoria significa finalmente risolvere le questioni che eludiamo da decenni. In materia di immigrazione per motivi di lavoro, ad esempio. Secondo gli autori, abbiamo la scelta tra due opzioni: adeguare il numero di lavoratori al modello esistente oppure adeguare il modello al numero di lavoratori disponibili. Géraldine Woessner ed Erwan Seznec delineano, dal canto loro, quella che si potrebbe definire una terza via.

Ostili alla «nuova Francia» promossa da Jean-Luc Mélenchon, leader di La France insoumise, condannano l'etnicizzazione della politica francese. Pur rifiutando le semplificazioni del campo avversario. Il dibattito sull'assistenza medica statale (AME), che alcuni esponenti politici di destra o del RN intendono abolire o ridimensionare, è «distorto», scrivono. Il riorientamento verso le cure urgenti avrebbe un effetto perverso: la mancata cura di alcune infezioni o malattie croniche può, a lungo termine, rivelarsi più costosa della loro gestione. La loro inchiesta si avvale delle analisi di Didier Leschi, direttore generale dell'Ufficio francese per l'immigrazione e l'integrazione (Ofii), esponente di centro-sinistra, e di Dominique Reynié, direttore generale della Fondapol, un think tank liberale. Essi osservano con simpatia la politica di immigrazione attuata dalla sinistra danese, una delle più rigorose d'Europa: esternalizzazione delle richieste di asilo a un paese terzo, rifiuto del multiculturalismo, rispetto delle convenzioni internazionali… Ma, a giudicare dall'andamento del dibattito pubblico, a sei mesi dal primo turno delle elezioni presidenziali, potrebbero ritrovarsi senza alcun sostegno.

Raphaël Glucksmann, il candidato sostenuto dal Partito Socialista, promette di regolarizzare i lavoratori clandestini e sembra attenersi alla linea classica – umanità e fermezza –, che ha condotto il Paese in un vicolo cieco.

A destra, Bruno Retailleau, leader dei Républicains, afferma senza mezzi termini che «l'immigrazione non è un'opportunità», in risposta al mantra di Bernard Stasi.

Quanto a Édouard Philippe, pur volendo dimezzare l'immigrazione legale, ha rifiutato la moratoria in materia suggeritagli dal suo alleato Gérald Darmanin. Le rivolte urbane potrebbero mettere ulteriormente a

dura prova il Paese su questa questione: Éric Zemmour, di Reconquête!, vede nei saccheggiatori «orde di barbari magrebini e africani» e «il vero volto del “grande rimpiazzo”»…

È già troppo tardi? A meno di un improbabile risveglio, la via dei moderati potrebbe ben assomigliare a un pio desiderio per il 2027.